

Si riportano due brevi estratti. relativi agli ultimi lavori di restauro, tratti da:

- Luigina Tomay, **Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione**, in "Atti del convegno Il popolo dei longobardi meridionali (570 - 1076) testimonianze storiche e monumentali" Salerno - 28 Giugno 2008, a cura di Gabriella D'Henry e Chiara Lambert.
- Flavia Belardelli, **L'applicazione dei principi del restauro nel caso concreto del cantiere della chiesa del SS. Salvatore a Benevento**, in "Racconti per immagini. I beni culturali casertani e beneventani"

LUIGINA TOMAY

Tra il 1997 e il 1999, in occasione di lavori di restauro finalizzati a riaprire al culto l'edificio, reso inagibile dal terremoto del 1962, sono state eseguite nella Chiesa di S. Salvatore alcune indagini archeologiche che hanno restituito dati di notevole interesse.

Lo scavo, condotto nella navata centrale e nell'area del presbiterio, ha consentito in primo luogo di datare ad età alto-medievale l'impianto dell'edificio e, inoltre, di individuare tanto i livelli di frequentazione precedenti la fondazione della Chiesa quanto le sue diverse fasi costruttive fino alla risistemazione tardo-seicentesca.

Ad una prima occupazione del sito, risalente al VII secolo, sono attribuibili alcuni pozzetti e due fosse di scarico, identificabili con buche in cui furono scaricati materiali d'uso quotidiano provenienti da strutture abitative.

Di poco successiva è la deposizione nella stessa area di alcune sepolture, tra cui una tomba a cassa, rinvenuta nei livelli più antichi dell'area presbiteriale, al di sotto dell'altare, realizzata con blocchi rettangolari di argilla cruda giustapposti a secco. Probabilmente contemporanee sono alcune tombe situate all'esterno della Chiesa più antica, che presentano lo stesso orientamento Nord-

Ovest/Sud-Est.

La terza fase ha restituito una documentazione più cospicua. Al di sotto degli attuali colonnati e, perpendicolarmente, nella navata centrale sono stati rinvenuti i muri perimetrali della Chiesa più antica che definiscono un'aula a pianta quadrangolare, forse terminante con abside. L'edificio doveva essere decorato con affreschi, come testimonia un unico lacerto rinvenuto lungo il muro occidentale, presso l'area del presbiterio, che recava tracce di panneggio in rosso, ocra e nero. La documentazione di scavo indica per questa fase una datazione tra VIII e IX secolo.

Contemporanee a queste strutture sono i resti della base d'altare individuata sotto la piattaforma dell'altare attuale, con gradino costituito da una lastra in marmo di età romana, e un pavimento in laterizi e lastre di marmo, anche in questo caso quasi tutte di reimpiego, disposte a creare una piacevole bicromia. Pertinenti a questa fase dell'edificio sono probabilmente anche alcune lastre pavimentali, reimpiegate nella base di alcune colonne relative all'impianto tardo-seicentesco, decorate con motivi a volute.

FLAVIA BELARDELLI

Il cantiere della chiesa del SS. Salvatore a Benevento costituisce un caso esemplare delle problematiche derivanti dall'applicazione dei principi della Carta del Restauro a strutture contraddistinte dalla complessa stratificazione di interventi di trasformazione susseguitisi nel tempo, spesso a seguito di disastrosi eventi sismici, e dalla presenza di componenti tecnologiche "povere", rivelatesi presto inefficaci dal punto di vista strutturale o prematuramente interessate da fenomeni di degrado. All'avvio del restauro, iniziato nel 1992, la chiesa del SS. Salvatore recava tracce del suo impianto altomedievale, documentato dalle fonti, esclusivamente nella sua intitolazione, caratteristica della civiltà longobarda, che indica edifici religiosi strettamente connessi con la

sede del potere civile come quello in questione, ubicato nelle immediate vicinanze dell'attuale complesso della Rocca dei Rettori, che ingloba i resti della principale struttura di fortificazione dell'epoca. L'organismo presentava l'articolazione basilicale a tre navate, separate da arcate sostenute da colonne di spoglio in granito grigio, frutto dell'intervento di ricostruzione ed ampliamento effettuato a seguito dei danni del terremoto del 1688, secondo un gusto di riscoperta dell'antico diffuse in molte fabbriche coeve.

L'intervento di restauro ha dovuto affrontare in via prioritaria i problemi di risanamento della copertura e di reintegrazione delle lacune della volta in vimini della navata centrale, che aveva subito i maggiori danni nel sisma del 1980, a causa del crollo del sovrastante manto di tegole che aveva causato lacune proprio nella zona interessata dal dipinto centrale dell'intradosso, raffigurante il Salvatore in gloria, eseguito da un autore ignoto nel XVIII secolo. La controsoffittatura voltata, sorretta da centine lignee sospese alle travi della copertura e costituita da una soletta di intonaco irrigidito con vimini intrecciati, introdotta nella ricostruzione seguita ai terremoti del 1688 e del 1701, come in molti altri edifici della zona, in quanto elemento non spingente e di peso contenuto, presumibilmente in sostituzione di un cassettonato ligneo, si era rivelata incapace a resistere alla sollecitazione indotta dal parziale del manto di tegole.

La fatiscente orditura lignea del tetto è stata quindi ripristinata con analogo struttura a capriata, costituita da puntoni in legno squadrato, estesi fino alle pareti perimetrali a coprire le navate laterali, e da catene in profilati metallici, cui è stata attribuita anche funzione di sostegno delle centine della volta di controsoffittatura, tramite tiranti in acciaio inossidabile. Particolare complessità ha assunto l'intervento di risanamento della struttura della volta in vimini, reso più difficoltoso, rispetto al trattamento della versione più diffusa, in cannuce intrecciate sostenute da centine estradosate, proprio per la presenza di una cappa di irrigidimento che ricopriva l'orditura di sostegno e ne impediva l'ispezione e il risanamento. Per eseguire l'intervento è stato quindi necessario rimuovere a piccoli tratti il massetto di estradosso, in modo da liberare dall'impasto le centine in legno, per poter procedere all'impregnazione con miscela indurente e disinfestante e all'applicazione sull'estradosso di una piattina

centinata in acciaio zincato con funzione di rafforzamento.

Dopo l'esecuzione del primo intervento conservativo della finta volta, di urgenza prioritaria a fini di conservazione del dipinto, si è proceduto ad esaminare le condizioni strutturali dell'organismo murario nel suo insieme e in particolare a verificare la stabilità del colonnato interno, su cui grava il carico della copertura e della volta in vimini.

I saggi di scavo effettuati all'interno della chiesa, inizialmente mirati esclusivamente alla verifica della stabilità in fase sismica delle colonne e successivamente estesi a tutta la navata centrale con intento di indagine archeologica, hanno consentito di individuare in modo abbastanza chiaro le fasi di trasformazione dell'organismo a partire dal VII secolo. Nello scavo archeologico della navata centrale sono state individuate le strutture murarie dell'edificio religioso di epoca altomedievale, coincidente con la porzione absidale dell'attuale navata centrale, che conservavano lacerti di decorazione a fresco in rosso, ocra e nero, con tracce di panneggio, appartenenti a una zoccolatura continua; a questa prima fase appartengono anche le tombe rinvenute all'interno dell'aula, con giacitura parallela alle strutture. Nella parte anteriore della navata sono state invece rinvenute tombe con disposizione non coerente alle strutture più antiche, realizzate in terra, che testimoniano l'esistenza di un luogo aperto di sepoltura inglobato nell'edificio solo in epoca successiva. Considerato che soltanto due delle colonne della parete laterale sinistra sono in fase con il battuto altomedievale, mentre altre due lo interrompono, si può ipotizzare che nella fase in cui avvengono l'allungamento della navata centrale e l'aggiunta della navata laterale sinistra (IX secolo), la permeabilità fra le due navate fosse assicurata soltanto da alcuni varchi, mentre la demolizione della parete laterale dell'originaria aula unica potrebbe essere stata effettuata solo in fase bassomedievale, con la creazione dell'attuale colonnato a cinque campate, sormontato da archi a sesto acuto di cui si è rinvenuta traccia al di sopra degli attuali a tutto sesto. I saggi di stonatura hanno rivelato la preesistenza, in due campate, di archi a sesto acuto, riconfigurati successivamente a tutto sesto con ringrosso di intonaco irrigidito da cannuce. A questa fase potrebbe essere attribuita anche l'aggiunta della seconda abside rinvenuta al di sotto del calpestio dell'attuale sagrestia, con la creazione dell'arco trionfale a sesto acuto

rinvenuto durante i lavori.

I saggi di scavo sulle fondazioni del colonnato hanno reso, infine, perfettamente leggibile l'intervento di aggiunta della navata laterale destra, rivelando la preesistenza di una muratura continua, tagliata e riutilizzata come fondazione continua delle basi delle colonne in occasione della trasformazione del precedente impianto a due navate in schema basilicale, avvenuta in occasione della ricostruzione postsismica promossa alla fine del Seicento dall'Orsini, che ne consacra l'altare maggiore il 29 aprile 1696.

In questo lato le colonne risultano poggiate su blocchi lapidei anch'essi di spoglio, presumibilmente provenienti da una fabbrica classica esistente nell'area. Sembrerebbe possibile ipotizzare quindi che la trasformazione in organismo basilicale dell'impianto medievale a due navate sia stata ottenuta impiegando colonne di spoglio simili a quelle preesistenti, uniformando poi l'effetto complessivo con finte basi in pietra, aggiunte sul calpestio sopraelevato, e con capitelli in stucco di gusto tardo, che nel lato sinistro hanno ricoperto gli elementi lapidei originari, di spoglio.

La scoperta della sopravvivenza, al di sotto del piano pavimentale moderno, di resti dell'impianto precedente alla ricostruzione orsiniana, che potevano confermare la ricostruzione dell'impianto a due navate descritto dal De Nicastro, nel 1683, nella sua illustrazione degli edifici religiosi della città di Benevento, e l'interesse rivestito dai blocchi lapidei di spoglio reimpiegati come basi per le colonne nelle diverse fasi ha segnalato la necessità di studiare un intervento di rafforzamento antisismico delle strutture fondali che non obliterasse le diverse soluzioni di attacco a terra dei piedritti.

Dall'analisi dei carichi e delle deformazioni della struttura ipotizzabili in fase sismica emergeva infatti la duplice esigenza di assicurare l'incastro al piede delle colonne, contro i rischi di ribaltamento, e di creare un collegamento continuo delle strutture puntiformi, con funzione di ripartizione delle sollecitazioni trasmesse agli strati fondali e di irrigidimento della sezione orizzontale. L'obiettivo strutturale poteva essere raggiunto con semplici cordolature continue, che avrebbero però ricoperto gli appoggi originari ed inglobato le basi delle colonne, obliterando irrimediabilmente la eterogeneità delle soluzioni corrispondenti alle diverse fasi di trasformazione dell'organismo.

La soluzione adottata si è basata sulla predisposizione di un congegno metallico di aggancio delle colonne a una griglia di cordolature perimetrali, distanziate tanto da lasciare a vista l'originario attacco a terra. Il sistema di aggancio, composto da una cerchiatura e da quattro bracci radiali, collegati alla cordolatura con giunti regolabili, in grado di assorbire i discostamenti dalla verticale delle colonne senza generare coazione, crea un presidio antisismico di tipo passivo, in grado di entrare in funzione e contrastare qualsiasi principio di ribaltamento del piedritto in caso di sollecitazione dinamica, prevenendo rischi di crolli delle arcate soprastanti. La struttura metallica è stata realizzata integralmente in acciaio inossidabile, ad evitare rischi di corrosione, e fra la cerchiatura ed il fusto delle colonne è stato interposto uno strato di piombo, materiale duttile idoneo ad assorbire le coazioni generate dalle dilatazioni termiche dell'acciaio e le irregolarità della superficie lapidea. Il congegno di aggancio delle colonne alla nuova struttura fondale è stato studiato dal punto di vista formale in funzione della possibilità di lasciare a vista le diverse situazioni di appoggio, applicando lastre di cristallo trasparente al livello del pavimento.

Il restauro della veste architettonica interna è stato condizionato dal rinvenimento, a seguito della rimozione dei controsoffitti in rete ed intonaco nelle navate laterali, di una fascia di decorazioni parietali a motivi floreali al disotto dell'imposta del tavolato delle falde inclinate della copertura. Tali decorazioni, rinvenute anche al disopra dell'estradosso della volta ad incannucciata della navata centrale, testimoniano una fase antecedente a quella tardo Settecentesca conservata nelle sue linee essenziali fino all'avvio del restauro. Tali decorazioni presentavano coloriture nei toni del giallo ocre, con ombreggiature in terra di Siena, dissonanti rispetto ai toni freddi del celeste e del grigio alla veste decorativa settecentesca dell'intradosso voltato, liberata dalle ridipinture eseguite nell'Ottocento. Nella scelta delle coloriture interne si è ritenuto opportuno riproporre, nelle pareti delle navate laterali e dei fondi delle fasce geometriche presenti al di sopra del colonnato della navata centrale, il colore giallo prevalente nella fascia di decorazioni parietali più antiche, in modo da ricomporre un'unità cromatica di insieme dell'interno della chiesa, attraverso la conservazione selettiva delle testimonianze delle fasi di trasformazione rinvenute durante il restauro.